

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER L'ORDINAZIONE DEI DIACONI NELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI**

Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice 13 giugno 2020

Cari amici che state per essere ordinati diaconi, è un momento significativo e segno di particolare grazia che riceviate l'ordinazione in questa solennità de Corpus Domini. È **con un profondo atteggiamento di riconoscenza che oggi potete fare vostre le parole del salmo: Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?** Dio è sovrabbondante nel suo amore e va oltre ogni misura umana di confronto.

L'Eucaristia è certamente il più concreto esempio di questo amore infinito che nessuno avrebbe mai potuto immaginare e attendersi perché supera ogni umana comprensione, ogni sogno e desiderio impossibile della mente e dal cuore dell'uomo. È l'amore più grande che siamo chiamati ad accogliere e a donare a tutti. L'Eucaristia è, come ci ricorda Papa Francesco, la fonte prima e la spinta costante che conduce la Chiesa fuori di se stessa, sulle vie della missione.

L'Eucaristia ci interpella e ci sfida anche come presbiteri e diaconi che vivono sentono il grande mistero nella celebrazione di cui sono partecipi e servi. Forse ne abbiamo fatto un rito talmente chiuso in se stesso da stemperarne la carica di amore e di cambiamento che offre. L'Eucaristia si deve vivere, oltre che credere e celebrare. Valga per voi quanto dicevano i Padri della Chiesa.: celebra ciò che vivi e vivi ciò che hai celebrato. Il che significa che come diaconi e presbiteri siamo chiamati a vivere nella ricerca continua dell'unità, nella cura e attenzione verso tutti e in particolare verso i membri più sofferenti e bisognosi delle nostre comunità per celebrare e vivere degnamente l'Eucaristia e riconoscere il corpo del Signore non solo nel sacramento ma nella comunità. L'Eucaristia deve dunque inquietare le nostre coscienze e allargare il cuore facendo superare barriere di estraneità e di indifferenza o di rifiuto che sono tutt'ora presenti nella società e anche nelle nostre comunità, verso fratelli e sorelle in condizioni di difficoltà morale o materiale.

Scrivo nella mia Lettera pastorale: "Sono convinto che se la nostra Chiesa privilegerà gli ultimi e se con coraggio profetico non si sottrarrà alle nuove sfide di tante miserie morali e materiali proprie del nostro tempo, allora non dovremo temere: la fede non verrà meno, l'Eucaristia che celebriamo si tradurrà in pane spezzato nell'amore, il Vangelo sarà sempre più credibile via di cambiamento anche sociale". Questo è quanto il vostro ministero di Diaconi esige come fosse un programma da accogliere e vivere giorno per giorno nel vostro servizio.

Cari amici

La celebrazione eucaristica è annuncio e testimonianza viva di questo mistero di amore che, accolto, diventa fonte di una gioia tale da non poterla tenere chiusa in se stessi. Così Paolo dirà ai Corinzi: *"Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga"* (1 Cor 1,23-36).

L'annuncio della Pasqua non è un evento solo celebrato e accolto nella fede, ma è una vera e propria esperienza del Risorto nella comunione piena con lui e la sua comunità. Da ciò nasce l'impegno di fare della propria vita un'eucaristia vivente e di rinnovare il mondo a misura di Eucaristia. L'Eucaristia è l'atto missionario più fecondo che la Chiesa immette nella storia

dell'umanità, perché attualizza la salvezza pasquale di Cristo nel tempo e nell'oggi della vita delle persone e del mondo. Ciò che nasce è conseguenza di questo evento missionario ed investe di sé e della sua forza propulsiva e sconvolgente tutta l'esistenza del credente e della comunità.

Mai deve venire meno la speranza del credente in Cristo perché Egli ha voluto rimanere con noi nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, iscrivendo così in questa presenza sacrificale e conviviale le promesse di una umanità rinnovata nell'amore.

Nessuno può fare a meno del pane che è Cristo, pena l'infelicità della vita e il non senso del proprio futuro. *"Spezzavano il pane nelle loro case"*, ci dicono gli Atti degli Apostoli presentando la prima comunità di Gerusalemme: quel modello di Chiesa ci invita anche ad andare in ogni casa e in ogni ambiente, per portare quel pane di vita che è la Parola di Dio e la carità. I rifiuti, le indecisioni e le perplessità che possono esserci di fronte a questo impegno missionario scompaiono dal nostro cuore di servitori del vangelo e dei poveri se sapremo ascoltare l'appello che si alza dalla vita di tante famiglie, anziani e giovani che di quel pane hanno bisogno, anche se sembra che ne possano fare a meno.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. L'assicurazione del Signore nel Vangelo ci rivela che l'Eucaristia è Cristo che ci trasforma in lui: non siamo più noi che viviamo ma è Cristo che vive in noi. Se resteremo uniti a Cristo e cresceremo nella comunione con lui, lo saremo anche tra noi e porteremo in ogni casa e nella città una testimonianza credibile e feconda di frutti spirituali e sociali.

Maria Santissima prima missionaria nella casa di Elisabetta e poi a Cana, sotto la croce e nel cenacolo, si unisca alla nostra preghiera unanime affinché ciascuno di noi si senta interpellato in prima persona dall'Eucaristia e si renda disponibile ad accoglierla e a farsene partecipe nella ferialità della vita e in ogni momento del nostro servizio ecclesiale.

Sì, invociamo il nome del Signore in ogni momento per dire grazie di quanto egli ci ha dato e continua a donarci: la sua vita di risorto nel sacramento del suo corpo e del suo sangue versato per noi e per tutti in remissione dei peccati, pane del cielo che ci assicura la vita eterna.